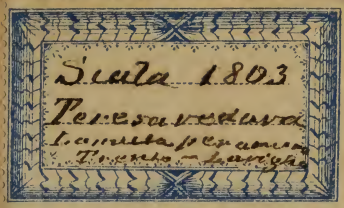
(303)



TERESA VEDOVA

FARSA PER MUSICA

Tratta fedelmente dalla Commedia di questo titolo

DALL' ABATE

GIULIO ARTUSI

Veneziano

E

LA MUTA

PER

AMORE

OSSIA

IL MEDICO PER FORZA

ALTRA FARSA GIOCOSA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO SECONDO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ATTORI.

TERESA, figlia d'un Gentiluomo Fiorentino, e vedova di Claudio pure Fiorentino.
Maria Cecchierelli.

MILORD WILK, signore Inglese, amante di Teresa.
Eliodoro Bianchi.

IL BARONE MALCONTENTI, viaggiatore Italiano.
Giuseppe Tavani

LEGGEREZZA, poeta Fiorentino.
Nicolao Quilici.

GIULIA, moglie di Carlo.
Vincenza Conti.

VANDREY, signore di una famiglia Inglese stabilita in Parigi, prima amico, poi rivale di Wilk.
Vincenzo Zardi.

CARLO, locandiere.
Giovanni Battista Viscardi.

Un Garzone dello Stampatore.

Camerieri della locanda.

La Scena è in Parigi nella Locanda di Carlo.

Musica del Maestro
TRENTO.

Supplimento alla Prima Donna
Rosa Moro.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra:

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Fagotto
Gaetano Grossi.

Corno da caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo: Ant.° Rossetti. | *Da donna:* Ant.° Majoli

PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini seri
Deshayes Andrea — Vezzoli Gaetana
Paccò Carlo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Vigano Santina.

Secondi ballerini
Silei Antonio — Barborini Serafina.

Ballerini ragazzi
Galloni Maria — De Giorgi Emilia.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano - Ravarina Teresa - Codacci Giovanni
Con numero 12 Amorini.

Ballerini di concerto

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Sedini Luigi.	Barbini Antonia.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Grassi Gaetano.	Fusi Antonia.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Rossetti Antonio.	Candiani Giuliana.
Castellini Carlo.	Velaschi Rosa.
Casati Carlo.	Castagna Giuseppa.
Baiter Antonio.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Bertoglio Rosa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Ponzoni Giuseppe.	Mattei Margarita.
Riboli Luigi.	Parmigianina Rosa.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER LA PRIMA FARSA.

Sala comune nella loconda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti.

PER LA SECONDA FARSA

CHE

SI RAPPESENTERA' IN SEGUITO.

Piazza coll'esterno d'una Bottega d'Erbarolo.

Sala terrena in casa di Luca: in prospetto un cancello praticabile in mezzo a due finestre, che mette nel Giardino: lateralmente due porte praticabili, una dirimpetto all'altra.

Le suddette Scene per mancanza di tempo non saranno del tutto nuove.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una Sala comune nella Locanda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta Sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti. Sedie, e tavolini coll'occorrente per iscrivere.

Giulia è occupata nel lavoro. Il Barone Malcontenti in berretta e veste da camera è seduto ad un tavolino, e conta del denaro; fa qualche atto d'ammirazione, poi scuotendo il capo ripone il denaro nella borsa, che si pone in tasca: s'alza, e andando verso Giulia, dice

Bar. Il gran vortice, Madama,
E' Parigi per le spese!
Non v'è forse alcun paese,
Che lo possa pareggiar.

Giul. In Parigi spende ognuno *(continuando il*
Tutto quello, che gli pare. *suo lavoro)*
O si spende per viaggiare,
O che a casa sua si stà.

Bar. Vo' viaggiare, e posso spendere

Giul. Ben, spendete, e viaggiate;
Ma di poi non vi lagnate.

Bar. Io mi lagno sol del troppo.

Giul. Minor spesa allor si fa.

Bar. Son seccato.

Giul. Oh non si scaldi.

Bar. Eh si vede alla maniera,
Che voi siete locandiera.

Giul. Ma di voi meglio educata.
(lascia il lavoro, e s'alza rispondendo con risentimento)

Bar. Ma voi troppo v'avanzate:
Siete molto impertinente,
Non avete civiltà.
Giu. a2 Cavaliere, mi scusate:
Non sapete quasi niente
Conversar con civiltà.

SCENA II.

Carlo, un Garzone di stamperia con fogli in mano, e detti. Giulia torna al lavoro.

Car. Via cammina, vieni avanti.
Quà, ch'io vegga il fatto mio.
(prende i fogli, e legge)
Giul. Vi saluto.
Car. Moglie addio.
Bar. (Bella coppia! Buone lingue!
Ma di quelle come va!)
Car. Non va bene. Come? Come?
(da se leggendo)
Nell'articolo, che tratta
(segnando al Garzone l'articolo nel foglio, e continua a leggere)
D'albergare i forestieri,
Vi dev'essere il mio nome.
Bar. (Giornalista, e Locandiere *(ride)*
L'uno e l'altro bel mestiere!)
Car. Dì al signor Compilatore,
(al Garzone accennandogli l'articolo sul foglio)
Che l'elogio a quel signore
Sia più esteso: paga bene.
Bar. E se fosse un ignorante?
Car. Non importa.
(dà i fogli al Garzone, e gli fa cenno che parta)

Bar. (Che birbante!)
Giul. Non vorrei, che quel Giornale...
(*a Carlo avendo lasciato il lavoro*)
Bar. Dice il ver, se bene e male
L'interesse dir vi fa.
Car. Voi tacete: (*a Giul.*) e voi, signore (*al Bar.*)
Non venite quà a seccarmi,
Ch'io potrei ben vendicarmi...
Bar. Sì, nei conti, che mi fate. (*ridendo*)
Giul. Ehi, signor, come parlate?
Car. Che maniera?
Bar. Che riguardi!
Car. Gi. a3 Se contento voi non siete,
Da incivile non trattate,
Ma partitevi di quà.
Bar. Dite pur quel, che volete,
Susurrate, strepitate,
Voglio dir la verità.
(*il Bar. entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta*)

SCENA III.

Carlo, e Giulia.

Giul. Mille volte vi ho detto,
Che certi passeggieri non stan bene
Nella nostra locanda.
Car. Quando pagan, lasciateli cantare,
Nè vi state, Madama, ad inquietare.
Giul. Che dispetto mi fate! E perchè voi
Vi siete poco fa sì riscaldato
Contro il signor Barone?
Car. In faccia alle persone
Non si deve mai dir quel che si sente.
Giul. Bravissimo! Il Barone
Dunque non vi è molesto? a2

Car. Oh niente, niente.
Giul. Ci scommetto che meco
Mai più non canterà.
(*prende il suo lavoro, entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta*)
Car. Me ne consolo
Non canterà con voi? canterà solo. (*parte*)

SCENA IV.

Il Barone, che viene dal suo appartamento, poi Teresa dal suo con un libro in mano, che poco dopo uscita pone sopra un tavolino.

Bar. Il Locandiere è un matto glorioso;
E sua moglie!... Oh sua moglie
E' di quante ho vedute
La donna più maligna... Oh, oh a proposito
(*vedendo aprirsi la porta dell'appartamento di Teresa*)
Eccone un'altra quà...
Non è sì ardita... ma...
Ma in costei troverebbe
Una volpaccia vecchia,
No un'agnella, qual par, bianca, innocente,
Chi potesse vederla internamente.
Ter. Carlo?... Giulia?... Non v'è alcuno...
Bar. Ci son io... se comandate...
Ter. Vi ringrazio...
Bar. Eh via parlate...
Senza tanti complimenti...
Ter. Non ho fretta, già a momenti...
Carlo o Giulia tornerà.
Bar. a2 Eh so bene che a momenti
Carlo o Giulia tornerà.
Ter. Giusto Ciel! Che debolezza!
(*il Bar. la guarda, e ride*)

Oh destin per me tiranno!
Quanta smania! Quanto affanno
Opprimendo il cor mi va!

Bar. (Che artefatta spossatezza!
Come è destra nell'inganno!
Che languori!... Ah, ah che affanno!
Come fingere ben sa!)

Ter. Questa vita, che mi resta
E' un portento, che sorprende!...
Ah, quai barbare vicende!
Il destin provar mi fa.

Bar. (Poverina!... Che vicende!...
(deridendola da sè)
Ma ogni cosa già si sa.)
(Teresa afflitta prende il suo libro, siede, e legge: il Bar. l'osserva)

Bar. (Oh se Vandrey sapesse
Tutto quel che so io!... Ma una Vestale
Il gonzo la suppone, o cosa eguale.)
Che si legge di bello?

Ter. Eh, cose indifferenti.

Bar Stà a vedere,
Che costei non sa leggere.

Ter. Osservate.
Vita della signora di N. N.
(gli mostra il frontispizio del libro)

Bar Ne so quant'io sapeva. Eh sarà stata
La signora di N. molto garbata?

Ter. Un'infelice fu. Se non v'è il nome,
V'è il carattere suo, le sue sciagure,
V'è la sua condizione,
Che bastano a destar compassione.

Bar. (Vo' divertirmi un poco.) Mia signora,
(siede vicino a Teresa)
Non è per voi quel libro:
Gittatelo in malora.

Ter. Perchè?
Bar. Quando vogliate funestarvi,
Narratemi piuttosto
Ogni vostra vicenda, che starò
Qui fermo ad ascoltarvi, e tacerò.
Ter. Dispensatemi.
Bar. Eh via,
Non vi fate pregare.
Ter. Signor, per respirare
Dalla camera mia
Sono uscita un momento.
Rinnovar non vogliate il mio tormento.
Bar. (Che maledetto vizio hanno le donne! *(alzandosi)*
Richieste non fan nulla,
E si prestano a tutto
Se nulla lor si chiede!)
Ter. (Egual virtude e fede, *(guardando il libro)*
O generoso Wilk, ha questo amante.
Ah! le lettere mie
Non ricevesti ancor. Se tu sapessi,
Che ho perduto lo sposo,
Fra queste braccia, oh Dio!
Verresti ad asciugare il pianto mio.) *(piange)*
Bar. (Oh diavolo! Ella piange!)
(siede di nuovo vicino a Teresa)
E perchè mai piangete?
Ter. M'interessa,
Mi penetra, e commove
L'amara situazione
Di questa afflitta donna.
Bar. Della signora d'N?
Ah, ah! Ora comprendo.
Le disgrazie di quella
Son simili alle vostre
E tacerle volete?...
Ma se mi promettete

Di non andar in collera,
Tutta la vostra istoria io vi dirò.
Ter. Come mai? (*s'alza, ed il Bar. con lei*)
Bar. Decidete:
Debbo parlare, o no?
Ter. Mi sorprendete...
Bar. Ma via, debbo, o non debbo?
Ter. (Oh Ciel!) Parlate.
(Mi conoscesse mai!)
Bar. Dunque ascoltate.
Senza punto errare il conto
Nel brevissimo racconto,
Che comprende la gran storia,
Che ho presente alla memoria
Vi farò restar di gelo
Mentre tutto io vi dirò.
Chi non sa, che voi siete la figlia
D'un signor Cavalier Fiorentino?
Voi direte -- per destino...
Ma a cagione -- d'un amore
Non gradito -- al genitore,
Senza punto -- di giudizio
Coll'amante -- a precipizio
Voi fuggita -- siete allor.
Chi non sa, che a Parigi arrivata
La nuzial cerimonia è seguita?
Che, assalita, -- un traditore
Tentò farvi -- disonore?..
Che il marito che il sorprese,
Morto a terra -- lo distese?
Che soggetto -- il poveretto
Delle leggi -- fu al rigor?
Chi non sa, che per Londra partiste?...
Che un Milord di voi s'è innamorato?
Che arrivato -- là il marito
Per un caso -- inaspettato

Voi lasciaste -- quell' amante
Lagrimoso -- palpitante
Desolato -- ed agitato
Da frenetico furor?
Chi non sa, che a Parigi tornata,
Fu il marito sfidato a duello
Dal fratello -- del briccone,
Che vi fece -- quell' azione,
Per cui Claudio -- l'ha trafitto?
Che il meschino -- in quel conflitto
Ebbe morte -- e la consorte
Con la vita -- perdè allor.

Ter. Basta, basta: ah, signore, tacete.

Bar. Or lo stomaco tutto ho vuotato,
Da un gran peso mi son sollevato.
Di vicende, di cose, che fascio!
Son contento, men vado, e vi lascio.
Se di più potrò dirvi in appresso,
Lo saprete; son sempre lo stesso:
Sono schietto e sincero di cor.
(*entra nel suo appartamento*)

SCENA V.

Teresa, poi Vandrey dalla porta di mezzo.

Ter. Ah! Giulia m'ha tradita!
Ella degna non era,
Che le aprissi il mio core
Cercando un qualche sfogo al mio dolore.
(*mentre è per entrare nel suo appartamento, si ferma alla voce di Vandrey*)

Van. Madama.

Ter. Voi giungete
Opportuno, Vandrey. Delle due lettere,
Che vi diedi per Wilk, riscontro alcuno
Non è venuto ancora?

Van. Ancor nessuno.
Ter. E tanti giorni invano
Atteso avrò a Parigi,
Che mi risponda Wilk!... Sarebbe mai
Ei sdegnato con me?.... O le sue lettere
Mi sariano intercette?...
Van. E' meraviglia ben, che il vostro core
Sì ripieno di Wilk temer non sappia
Casi più luttuosi,
E improbabili men?
Ter. Che?... Giusto cielo!
Che dovrebbe temer? Parlate. *(agitata)*
Van. Altronde
Ogni cosa saprete.
Ch'io parta tollerate. *(in atto di partire)*
Ter. Ch'io vi lasci partir non isperate.
(ritenendolo)
Che sapete di Wilk?
Van. Non m'astringete
A un orribile uffizio.
Ter. Trafiggetemi,
Nè ritardate ancor....
Van. Prendete *(le presenta un foglio stampato)*
Ter. Oh Dio!
Che carta è questa?
Van. Il foglio
E' de' pubblici avvisi.
Ter. Voi tremate! *(prende il foglio)*
Van. Alla data di Londra ricorrete.
(Teresa si mette a leggere)
Che foglio dalle man tolto m'avete!
Ter. „ In una Villa *(legge)* poche miglia distan-
„ te da questa città, con universale rincre-
„ scimento... dopo una lunga, e penosa ma-
„ lattia..., l'amico dell'umanità... il probo...
„ il generoso Milord Wilk... cessò finalmen-
„ te... di vi... ve... re...

Ah! Che intesi! Or che mi resta?...
Ah! mio Wilk, io t'ho perduto!
Che novella atra e funesta!
Quante volte ho da morir?
Che più spero? Che più temo?
Smanio, gelo, sudo, e tremo ...
Oh insoffribile martir!

Van. Deh, Teresa, perchè mai?...
Ter. Deh, lasciatemi, signore.
Van. Se vedeste il mio dolore....
Ter. Egli è inutile per me.
Della mia più acerba pena
Più crudele, oh Dio! non v'è.
(*entra furiosamente nel suo appartamento*)

SCENA VI.

Vandrey, poi Carlo, indi Giulia, ed il Barone dal suo appartamento.

Van. Come sono agitato!
Car. Ehi, l'effetto bramato ha poi prodotto
La finzion del foglio?
Van. Ah! forse troppo ....
Deh, non l'abbandonate ....
Sola non la lasciate ....
Di compagnia e sollievo in tal momento
Ella ha molto bisogno ....
Vostra moglie l'assista ....
Ritornerò fra poco ...! Ah! che i progressi
D'un sì violento amore
Tremar mi fanno fieramente il core.
Calmi alla bella i palpiti
Quest'alma, che l'adora;
Ah venga alfin quell'ora
Che mia la renda amor:

E poi più dolce affetto.
Più tenero diletto,
Più fortunato istante
Non bramerà il mio cor. (*parte*)

Car. Eh, avea già preveduto
Il terribile colpo.

Giul. Ehi, Carlo, giunti (*venendo dalla porta di mezzo*)
Son varj forestieri,
Che chiedono il padrone.

Car. Ho inteso: vado, e voi
Dall' Italiana entrate....
Presto, presto.... _

Giul. Perchè?

Car. Non indugiate. (*parte*)

Giul. Povera sventurata!
Quanta pietà mi fa! (*mentre è per entrare nell' appartamento di Teresa si ferma alla voce del Barone, che esce dal suo.*

Bar. Ehi, Giulia, dite:
Conoscereste voi que' forestieri,
Che arrivarono adesso?

Giul. No, signore.

Bar. Discendere dal legno
Io gli ho veduti stando al mio balcone.
Che ceffi! Che impostura!
Io ci scommetterei ambe le mani,
Che son due vagabondi ciarlatani.

Giul. (Che lingua maledetta!)

Bar. E veramente
Voi non li conoscete?

Giul. Questa appagar non posso
Vostra curiosità.
Scusate, me ne debbo andar di là.
(*entra nell' appartamento di Teresa, e ne chiude la porta*)

Bar. La gran donna prudente! Oh andate, andate...

Non vo' che passi un solo quarto d'ora
Senza ch'io sappia tutto il quando, e il come,
Giunsero quà, la loro patria, e 'l nome.
(entra nel suo appartamento)

SCENA VII.

Carlo, e Leggerezza dall'appartamento di Wilk, poi Wilk dal medesimo.

Car. Questa è sala comune,
Ed ogni appartamento
Ha una scala secreta,
Onde potrete voi per doppia strada
Uscire, e ritornar, come v'aggrada.
Leg. Bene.
Car. Il vostro compagno
Mi disse, che del nome
M'onorerete voi per la consegna.
Leg. Stringh, ed un suo fratello, e un servitore.
Car. Tutti Inglesi?
Leg. Sì, tutti.
Car. Ho già capito.
Comandate, e sarete ben servito.
(parte per la porta di mezzo)
Leg. E' magnifica assai questa Locanda!
Dee piacere a Milord.... Torniamo a lui.
(apre la porta dell'appartamento, e si ferma)
Ma eccolo, che viene.... Oh, poffarbacco!
Poco fa lo lasciai sereno, ed ora
Come torbido è in volto! Ogni momento
Fa luna nuova, e suol cangiarsi il vento.
Wil. Oh Parigi! Oh fatale
Città per me!.... Qui tra catene amore
M'avvinse, e m'involò la pace al core.

Smarrita qui trovai
Teresa il caro bene:
Languente la mirai;
Qui consolai sue pene.
Che viso, Leggerezza!
Che incanto! Che bellezza!
Tu lo puoi dir qual'è.

Leg. (Due mila volte almeno
Egli lo disse a me.)

Wil. Arsi d'amor per lei,
Ardo d'amore ancora.
Ah volentier saprei
S'ella mai pensa a me.
La smania, ch'ho nel seno
Soffribile non è.
(siede, e si ricompone)
Leggerezza, vien quà: parla sincero.
Hai tu veduta al mondo di Teresa
Donna più rara?

Leg. No, Milord, nessuna.

Wil. Bravo! Dici assai bene.

Leg. (Sia ringraziato il cielo)

Wil. Ella rapisce,
Amico mio, quand'apre
Quella bocca soave. Ah, tu vedesti
Il miserando stato,
In cui precipitato
La mia passion m'avea!

Leg. Con tali rimembranze,
Caro Milord, e perchè mai volete
Voi funestar, e me? Di cose allegre
Un poco ragioniamo.

Wil Nella mia
Critica circostanza
Che diceasi di me?
Parla con libertà.

Leg. Nel vostro caso,
Altri vi compativano,
Altri torceano il naso. E in fatti...
Wil. E in fatti *(alzandosi con impeto)*
Che cosa?
Leg. E in fatti, oh bella! Chi nol vede?
Eran questi insensati....
Wil. Erano bestie....
Leg. Avrei detto anche questo,
Se dir poteva il resto.
Wil. Mi pareva,
Che tu pure approvassi....
Leg. V'ingannate,
Caro Milord.
Wil. Teresa *(con gran furia)*
Non videro gli sciocchi. Ah! *(manda un profondo sospiro, e siede di nuovo)*
Leg. Tranquillatevi.
Ora si va a Firenze....
Wil. E là contenta
La troveremo in braccio a suo marito
Dimentica di me.
Leg. Chi sa?... Ridete.
Wil. Di che?
Leg. D'un mio pensiero.
Wil. Qual' è?
Leg. Scommetterei,
Che Claudio più non vive.
Wil. All'infelice *(sdegnato)*
Tanto male tu brami?
Leg. Io per me lascio,
Che viva trecent' anni.
Si parlava per voi.
Wil. Non mi conosci.
Io morirei piuttosto,
Che vederla penare un sol momento.
(resta in profondo pensiero)

Leg. Spesso si cangia il vento:
Ora vien da Levante,
Or da Settentrione...
Secondo soffia, volgasi il timone.

SCENA VIII.

Giulia dall' appartamento di Teresa, del quale subito chiude la porta, col foglio in mano dei pubblici avvisi tolto a Teresa, poi il Barone dal suo appartamento portando spada, bastone, e cappello, e detti.

Giul. Venga il malanno a tutti i gazzettieri,
(getta il foglio)
E possano seccarsi quelle lingue,
Che non san che dir male. Sventurata!
Mi fa pietà il suo stato. *(in atto di partire)*
Bar. Ehi, ehi, con chi l'avete? cos'è stato?
Giul. Io l'ho co' maldicenti come voi,
E con tutti coloro,
Che custodir non sanno alcun segreto.
Insolente, malnato, ed indiscreto. *(parte)*
Bar. E avran solo le donne il privilegio
Di tradire i segreti,
E di dir quel, che sanno a tutti quanti?
Pazze, pazze, orgogliose, e petulanti!
(andando per la porta di mezzo)
Wil. Contendevan perchè? *(a Leg.)*
Leg. Nol so.
Wil. Colei chi è?
Leg. La Locandiera.
Wil. E quegli? ....
Leg. Un viaggiatore
Italiano.
Wil. Ho capito. Leggerezza,
Prendi quel foglio.

Leg. Eccolo quà. *(raccoglie il foglio gittato da Gui*
Wil. E' stampato ?
Leg. Sì, signor.
Wil. Che contiene ? *(osserva*
Leg. Le novità del mondo.
Wil. Buono! E' il foglio
Di questa settimana ?
Leg. Appunto. *(prima osserva*
Wil. Osserva
Alla data di Londra,
Se vi son novità:
Vedi i Francesi
In qual maniera trattino gl'Inglesi.
(*Leggerezza legge sotto voce il foglio, tratto tratto fa gesti di somma sorpresa ora guardando fisso il foglio, ora Milord*
Wil. Perchè mi guardi ?
Leg. (Che sia così !...) *(torna a leggere*
Wil. Tu non rispondi ?
Leg. (Ma egli è lì ...) *(si stropiccia g occhi, e torna a leggere*
Wil. Io non comprendo....
Leg. (Stampato è quì...) (*resta in atto somma ammirazione. Wilk balz in piedi, e lo scuote*)
Wil. Parla in malora.
Leg. Parlo, sì, sì.
Quì, signor mio....
Wil. Siegui, e così ?
Leg. Dopo ammalato....
Wil. Ma dimmi, chi ?
Leg. Un certo tale....
Wil. Su presto dì.
Leg. Lo dan per morto,
Ma è vivo, e quì.
Wil. Sciocco, che sei,

Dammi quel foglio:
Scopriam l'imbroglio.

Leg. Eccolo quì. (*dà il foglio a Wil.*)

Wil. Si legga subito.
Tu prendi equivoco.
Non si può credere,
a 2 Che sia così.

Leg. Leggete subito.
Non presi equivoco.
Non è da credere,
Pure è così. (*Wil. legge con fretta, e si va accendendo d'ira, e fremendo, poi dice*)

Wil. Come! Io morto! Che strana follia!
Leggerezza, cappello, e bastone.
(*subito parte Leggerezza, e torna in fretta con bastone, e cappello*)
Saprò tutto, e di simile azione
Render conto qualcun mi dovrà.
Vieni meco.

Leg. Ma dove?

Wil. Vien meco. (*alteratissimo*)
L'invenzione per certo ha un oggetto.

Leg. Dite bene: la trama ha un oggetto.

Wil. Ma l'autore a scoprirne m'affretto,
E scoperto di me tremerà.

Leg. *a 2* Il birbante, il briccon maledetto,
Che sa far Leggerezza, vedrà.
(*partono tutti due in furia per la porta di mezzo*)

SCENA IX.

Carlo, e Giulia dal loro appartamento.

Car. „ Credete voi, che nella dura impresa
„ (Parlatemi sincero)

„ Potrà riuscir Vandrey?
Giul.„ No, non dispero.
„ Sarà circa mezz'ora,
„ Ch'egli venne a Teresa
„ Per la scala segreta.
„ La di lei cameriera
„ Mi disse, che fra loro
„ Parlan placidamente;
„ Che Teresa non è, qual pria, furente.
Car.„ Se obbliato ha il marito, io per me dico
„ Che obblierà non men l'Inglese amico.
Giul.„ Dite: è pronto il Notajo?
Car.„ Ei nel stanzino
„ A piè di quella scala stà attendendo
„ Gli ordini di Vandrey. Oh, oh vedete.
(*vede aprirsi la porta dell'appart. di Ter*
„ Teresa insiem con lui sen viene quà.
Giu.„ Andiamo.
Car.„ Sì, lasciamli in libertà.
(*rientrano nel loro appartamento*

SCENA X.

Teresa, e Vandrey.

Ter. Se riparar può solo i mali miei
D'uno sposo la mano,
Seguo il vostro consiglio ...
Risoluto ho, Vandrey. (*quasi priva i*
forze si mette a seder

Van. Avrete in vista
L'opportuno soggetto ...
Ter. Anzi è presente,
S'egli meco finor non fu bugiardo.
(*cogli occhi bass*
Van. Ah! parlate ...

Ter. Di voi ...
Van. Così smarrita? (*dolcemente*)
Ter. Perdonate ... vi prego ...
Van. Credervi non poss'io ...
Ter. Sì ... mi credete...
Van. Cangierete pensier.
Ter. Voi m' offendete.
Van. Dunque non ricusate
Legalmente in un foglio
Ratificarmi le promesse vostre ...
Ter. Son pronta anche al momento ...
Van. Breve scala
Meco dunque scendete ...
Ter. Ebbene ... andiamo pur ... dove volete ...
(*s'alza, e tremando s'appoggia a Van.*)
Van. Ma voi tremate ... oh ciel ... voi vacillate.
(*sostenendola*)
Ter. E' debolezza andiam ... Non dubitate. (*parte appoggiata a Van. per la porta di mezzo*)

SCENA XI.

Carlo, e Giulia uscendo dal loro appartamento, poi Teresa, e Vandrey che ritornano.

Car. Udiste? L'ha ridotta
Al punto, che bramava.
Giul. Ma la povera donna
Fa tutto a forza e a stento.
Car Preme a noi, che Vandrey ne sia contento.
Del resto che c'importa?
Giul. Eppur scommetto,
Che Vandrey non riesce
A farla sottoscrivere ...
Car. Ed io son persuaso,
Che sottoscriverà,

Ch'ella lo sposerà;
E che dopo alcun dì di matrimonio
Non vorrà che Vandrey.

Giul. E in fin dei conti
Fa un ottimo negozio.
Egli è nobile, onesto. e facoltoso,
Giovane, ed ance bello, e spiritoso.

Car. Oh, oh... E' fitto il chiodo! (*osservando*
Ritornano gli sposi ...
Ma trema, e si sgomenta
Tuttor Teresa!...

Giul. Eh non è ancor contenta.

Ter. (Sento nell'ossa un tremito...
Sento nell'alma un fremito...
Sento al mio core un palpito,
Che di spavento ingombrami,
E che morir mi fa.
Ah fiero inesorabile
Destin che mi perseguiti,
Stato così terribile
Quando finir dovrà?
Giulia, venite meco,
Deh non mi abbandonate.

Giul. Eccomi: comandate.

Van. Io pur sarò con voi.

Ter. Ritornerete poi,
Lasciatemi, vi prego,
Per poco in libertà.
(No, della mia non trovasi
Alma più tormentata,
Tradita, abbandonata
Che più trovar conforto
Pace sperar non sa.)
(*entra nel suo appartamento segu*
da Giulia, che ne chiude la port

SCENA XII.

Carlo, e Vandrey, poi Wilk dalla porte di mezzo.

Car. La carta è sottoscritta?
Van. Sì.
Car. Dunque nulla manca ...
Van. La necessaria or resta
Solennità del rito,
Che a compiere m'affretto... Ma chi viene?
(*fermo sulla porta di mezzo*)
Car. Saranno quegl'Inglesi
Giunti questa mattina ...
Van Inglesi? (*osserva*)
Car. Sì, signore.
Van. Ah Carlo! Oh Dio! ...
Io son precipitato.
Questi è Wilk .. per pietà, deh fate in modo
Ch'ei non vegga Teresa ...
Car. Nascondetevi.
Van. Non posso: ei m'ha veduto.
Car. Qual caso!
Wilk. Oh, amico mio, m'hai prevenuto.
(*uscendo a braccia aperte lo abbraccia, e bacia*)
Come sapesti mai,
Che in Parigi son io?
Van. Dirò ... non ch'io sapessi....
Ma la sorte mi fa ora beato ..,
Car. (Che imbarazzo crudel!)
Wilk Sei agitato?
Van Eh no, no ...
Wilk Eh, sì, sì. Tu mi ricevi
Con tal freddezza ...
Van. Io era riscaldato
In un certo discorso ...
Con questo galantuomo ...

Wilk. Avete affari?
Seguite pur, scusate ...
Van. Non credeste giammai ....
Wilk. No ... mi ritiro.
L'amicizia non dee pregiudicare.
L'appartamento mio
(*gliene accenna la porta*)
E' quello: io là t'aspetto. Amico, addio.
Van. Carlo, a qualunque costo
Teresa mai non esca.
Da quella porta, Cauti in altra casa
La faremo passare. Deh, badate ...
Ah, per pietà, guardate, invigilate. (*parte*)

SCENA XIII.

Carlo, poi Leggerezza dalla porta di mezzo.

Car. Nascer potea di questo
Più barbaro accidente!
Leg. A forza d'oro
Tutto al mondo si scopre.
Quando saprà l'autore
Della celia stampata,
Milord che mai dirà?
Son certo, che di marmo resterà.
Car. (Starò qui in sentinella)
Leg. Ehi dite, Carlo.
E' ritornato a casa
Quel Cavaliere Inglese?
Car. Sì.
Leg. L'avete veduto?
Car. Sì.
Leg. E' dunque in quelle stanze?
Car. Sì.
Leg. (Mi sembra turbato.)

SCENA XIV.

Giulia di dentro l'appartamento di Teresa, poi il Barone dalla porta di mezzo.

Giul. Carlo, Carlo. (*ad altissima voce*)
Ajuto, ajuto ...
Car. Oh Ciel! Che mai succede?
(*corre dentro l'appartam. di Ter.*)
Leg. Come! ... Si grida ajuto! ...
Che rovina sarà? ... Sentite voi. (*si sente un grandissimo rumore nell'appartam. di Ter. esce il Bar., e si ferma*)
Che strepito si fa là in quella stanza?
Bar. Eh, sarà quella femmina,
Che ha il maledetto vizio
Di piangere, e strillare.
Leg. La mia curiosità non so frenare. (*entra nell' appartam. di Ter. Si ode sempre rumore*)
Bar Senti, se batte i piedi! ... Convulsioni,
Svenimenti... E così? (*a Leg. che esce correndo dall'appartam. di Ter.*)
Cos'avete veduto?
Leg. Oh caso! Oh caso!
Che fa inarcar le ciglia, e allunga il naso!
(*entra correndo nell'appartam. di Wilk*)
Bar. Un altro pazzo! E di tanto fracasso
Si può saper la causa? (*a Carlo che sarà uscito dall'appartam. di Ter., di cui subito avrà chiusa la porta*)
Car. Non è nulla ...
Convulsioni ...
Bar. L'ho detto.
Il grand'uomo son io!
Non mi sono ingannato,
E subito alla prima ho indovinato.

Car. (Meschino me!)

Wilk Ma dove, (*uscendo dal suo appartam. con tutto l'impeto seguito da Leg.*)
Dove l'hai tu veduta?

Leg. Là dentro, mio signore. (*accennando l'appartam. di Ter.*)

Wilk Sento che m'arde il core. (*andando con grand'impeto verso il detto appartamento*)

Car. Dove andate? (*opponendosi*)

Wilk Eh scostati, insensato.

Car. V'arrestate.
Quella donna, ch'è quì, è maritata,
E dal marito a me fu consegnata.
Egli è geloso assai,
Nè lascierò giammai,
Che con lei vi sorprenda.

Wilk Eh, scostati, imprudente. (*con grand'ira*)

Car. V'arrestate, (*opponendosi con tutta la forza*)
Se siete cavaliere,
E rispettate l'ospitalità. (*Wilk resta incantato*)

Bar. (Oh questa è scena nuova: or me la godo.

Leg. Signore, avete il torto. (*a Wilk*)

Wilk Hai tu ragione.

Bar. Signor, qualunque siate,
Indarno v'affannate: è caccia quella
Riservata a Vandrey.

Wilk Che?

Bar. Sì, signore.
Avreste ancora voi
Qualche pretensione
Su quella vedovella Italiana?

Leg. Vedovella!

Wilk Chi è questa vedovella?

Bar. Teresa, sì, Teresa.

Leg. E suo marito?

Wilk E Claudio?

Bar. Ebbe una stoccataccia nello stomaco,
E morì qual capretto sulla strada.
Leg. Suo marito?
Wilk. E' già morto!
Bar. Anzi sepolto.
Wilk. Quanto tempo sarà?
Bar. Due mesi circa.
(Adesso viene il buono.)
Wilk. Io son stordito.
Leg. O Muse!
Car. (Io tremo.)
Wilk. Ho già tutto capito.
Va, Leggerezza, atterra
Subito quella porta.
Leg. Che mai vi viene in mente?
Wilk. Atterrala, ripeto.
Leg. Ma, signore ...
Wilk. Son stanco di soffrire.
Ter. Lasciatemi una volta, io voglio uscire.
(*Ter. apre con impeto la porta del suo appartam. ed esce*)
Ah!... Chi veggo! Oh Ciel! tu vivi! ...
Nè m'inganno, o Wilk mia vita? ...
Wilk Non t'inganni.
Ter. Ah, son tradita! ...
Trema il piè ... si gela il sangue ...
Sento l'anima mancar. (*cade svenuta sopra una sedia, ed è assistita da Wilk, e da Giul.*
Wilk Quelle amabili pupille
Deh, riapri, o dolce amore,
Per te vivo, e questo core
Di trasporto, di contento
Sento in seno palpitar.
Leg. (In sì tenero momento
Son costretto a lagrimar.)

Car. Giu. (In sì critico momento
Io non so che mi pensar.)
Wilk Deh Teresa! Oh dolce amore!
Di trasporto; e di contento
Dolce amore, in seno io sento
Il mio core palpitar.
Bar. (Questi è Wilk! che bel momento!
Ora è tempo d'osservar.)
Ter. In un foglio io lessi, oh Dio!...
Wilk So l'inganno.
Bar. E lo so anch'io. (*a tutti*)
Leg. Rilevai l'autore indegno. (*a Wilk*)
Bar. Carlo?
Wilk Tremi. (*minacciando*)
Car. (Ardo di sdegno.)
Wilk Lo palesa. (*a Leggerezza*)
Leg. Fu Vandrey.
Ter. Scellerato! Or tutto intendo.
Leg. Che briccone!
Wilk Oh falso amico!
Bar. So, se parlo, quel, ch'io dico. (*a Wilk*)
Ter. Ah Milord... (*gettandosi a' di lui piedi*)
Wilk Oh Ciel! Che fai? (*sollevandola*)
Ter. Io son rea.
Wilk Tu rea! di che?
Ter. Prendi, e leggi questo foglio. (*dà c*
Wilk tremando il foglio da lei sot
toscritto, e richiesto da Vandrey
Wilk lo legge, e s'infuria)
Wilk Ciel! Tu tremi.
Bar. (Un altro imbroglio?)
Leg. (Che sarà.)
Bar. (Che carta è mai?) (*s' accosta a Will*
per rilevare di che tratti il foglio)
Car. (Tutto è perso.)
Giul. (Oh cielo!... io tremo...)

Leg. (Come sbuffa!) (*osservando Wilk*)
Wilk È il rito... io gelo!
Dì, Teresa? ...
Ter. Non seguì.
Wilk No? Respiro. (*restituisce il foglio a Ter.*)
Car. (Deh partite.) (*trattenendo Van. che a forza s'avanza*)
Wilk A Vandrey perchè la mano?...
Van. La promise, e non invano. (*scoprendosi con impeto*)
Wilk Traditore! (*ponendo la mano in tasca*)
Leg. Deh fermate. (*trattenendolo*)
Van. Quale insulto! (*mettendo la mano sulla spada*)
Car. V'arrestate. (*trattenendolo*)
Van. Appartien Teresa a me.
Ter. No 'l sperar.
Wilk T'inganni assai.
Ter. Ecco il foglio a me funesto.
Lacerato lo calpesto, (*lacera il foglio, e lo calpesta*)
Empio, va lontan da me.
Wil. Van. (Fremo, oimè! di gelosia!
Ah non so dov'io mi sia.)
Lo vedrai, sì, lo vedrai,
(*minacciandosi furiosamente*)
Se dovrai di me tremar.
Leg. Car. (Freme già di gelosia!... (*Leg. ritenendo Wilk*)
Ah, non so, dov'io mi sia...)
Ma, signor, finite ormai (*tratt. Van.*)
Nè mi fate più tremar.
Ter. (Dal furor di gelosia
Non sa più dov'egli sia.)
Per pietà cessate omai (*a Wilk*)
Che son stanca di tremar.

Giul. (Cresce ognor la smania mia!
Ah non so dov' io mi sia!...
Per nessun non vo' più guai,
E non voglio più tremar.)

Bar. (Non si burla in fede mia...
Qui fa strage la pazzia...
Lo spedal non ebbe mai
Tanti matti da legar.)

(Teresa conduce a forza Wilk nel suo appartamento, e Leg. lo segue Vandrey furiosamente parte per la porta di mezzo, il Barone entra nel suo appartamento.)

SCENA XV.

Carlo, e Giulia, poi un servo, che reca un viglietto, poi Teresa, Wilk, e Leggerezza dall'appartamento di Teresa.

Car. Oh povero Vandrey!

Giul. Dite piuttosto povera Teresa.
Che non sofferse mai in pochi mesi
Quella povera donna!

Car. L'uno e l'altra compiango... ma in locanda
Io non ho avuti mai sì gran fracassi.

Giul. Di dispensare certe protezioni
Se non tralascierete,
Voi de' maggiori ancor ne sentirete.

Car. Per conto mio, vi giuro, *(esce un servo della locanda, che consegna un viglietto a Car.)*
Che altro non mi succede... A chi è diretto?
A Milord Wilk?... Ho inteso. *(il servo parte, e Carlo entra nell'appartamento di Ter.)*

Giul. Vadano, stiano pur i forestieri,
S'amino, s'abborriscano,

Mai più non voglio entrar ne' fatti loro.
In questo la lezione
Di Carlo io seguirò.
Se pagano, di più non cercherò.

*Wilk*Leggerezza, non più, spada e cappello.
(uscendo furente dall'appartamento di Teresa col viglietto in mano seguito da Teresa affannata, e da Carlo)

*Leg.*Ma ascoltate, signore...

*Wilk*Non t'ascolto.
Cappello e spada.

*Leg.*Oh maledetta sorte! *(entra nell'appartamento di Wilk)*

*Ter.*Ah, Wilk! questo è il momento di mia morte.

*Giul.*Che avvenne? *(a Carlo)*

*Car.*Oh fiero caso!

*Wilk*Cavalier, se accettate. *(leggendo il viglietto, passeggiando furente)*
Vile, se ricusate!

*Leg.*Ecco qui tutto, *(tornando colla spada e cappello di Wilk, a cui tutto consegna)*
Ma vengo anch'io...

*Wilk*No, resta: te'l comando.

*Ter.*Ah, mio Wilk! Ah, mia vita! *(volendo trattenerlo)*

*Wilk*Non paventar, Teresa.
E'amore quello, ch'arma il braccio mio.
Vado, e ritorno a te, bell'idol mio. *(parte in fretta)*

*Ter.*Ah, Giulia, per pietà soccorso, aita.
Ahime! Quale al mio cor nuova ferita!
(entra disperata nel suo appartamento)

*Giul.*Dite, che avvenne mai? *(a Car. e Leg.)*

*Leg.*Vandrey ha sfidato
Milord Wilk a duello,
Ond'ei va ad ammazzarlo, o ch'è ammazzato.

*Giul.*Che giorno è questo mai! *(entra nell'appartamento di Ter.)*

Car. Ah, misero Vandrey!
Leg. Ah, che in periglio
Veggo senza questioni
Il pane, la camicia, ed i calzoni.
O Muse tutte nove
Ammazzate Vandrey. Tu Pegaseo,
Dagli due buoni calci nella schiena,
E mandalo agli Elisi a pranzo e a cena.
Se perdo il mio Milord, oh Dio! sentite...(*a Car.*)
Ahimè parlar non posso.
Quante disgrazie a me saltano adosso!
Son poeta, che beni non ha,
E non sa che far rime, e cantar:
In che stato io languiva, anni fa.
Senza pianger non so ricordar.
Fratel mio, se Milord se ne va,
Buona notte, ritorno a penar.
Milord Wilk per fortuna mi fa
Ne' bisogni assai ben respirar.
Per vestirsi, e mangiare non ha,
Lode al Ciel, Leggerezza a pensar.
Fratel mio, se Milord se ne va,
Buona notte, è finito l'affar.
Di bel nuovo la fame verrà
Col bisogno me gramo a trovar:
L'equipaggio uno straccio sarà,
E l'Inverno avrò molto a tremar.
Fratel mio, se Milord se ne va,
Buona notte, in chi posso sperar?
Ah, che il core mi fa ti-pe-ta,
E il cervello mi sento girar,
La mia causa indecisa or si stà,
E non so come andrà a terminar.
Fratel mio, se Milord se ne va...
Ah! non posso con voi più restar.
(*parte in fretta per la porta di mezzo*)

Carlo, poi Teresa afflittissima e piangente con Giulia dal suo appartamento, poi Wilk.

Car. Son confuso e stordito.
Ter. Barbari, l'han ferito!
Ah! non lo veggo più! Ah ch'egli è morto!
Ah, Giulia, più per me non v'è conforto.
(s'abbandona piangente sopra una sedia. Intanto Carlo sarà andato sulla porta della sala)
Giul. Ella mi strazia l'anima.
Car. (correndo) Signora, allegramente.
Ecco Wilk, che ritorna.
Ter. Ah! *(manda uno strillo, e s'alza impetuosamente)*
Wilk Mia Teresa,
Eccomi salvo a te, mio bene amato.
Ter. Ah, che un Nume pietoso t'ha salvato.
Come! Vivo ti veggo un'altra volta!
Che fu? Morì Vandrey?
Wilk Mia vita, ascolta.
Furente contro lui vibro il mio ferro:
Egli s'arretra, e pensa,
Indi getta la spada, e a un tempo stesso
Piange, e me'l vedo a'piedi genuflesso.
S'accusa reo, mi chiama amico, e chiede
Scusa degli error suoi. Sospira e dice,
Colpe d'amore le mie colpe sono.
Lo sollevo, l'abbraccio, e gli perdono.
Ter. Oh generoso!
Giul. (Oh sorte!)
Car. (Oimè! respiro.)
Wilk M'incontro in Leggerezza, che affannoso
Di me in traccia venia. A lui commisi
D'ordinare i cavalli. Carlo, Giulia,
Tutto a partir sia pronto. *(Carlo, e Giulia partono in fretta)*

A Firenze n'andremo
I tuoi a consolar. Dipoi a Londra
Torneremo, mio bene, e là tuo sposo
Troverò nel tuo seno il mio riposo:

Ter. Son terminati alfine i mali miei:
Ah che di più bramar io non saprei.

a 2
Dopo di tanti affanni,
Se sposo tuo già sono,
Tutta al destin perdono
L'usata crudeltà.

Wilk Dammi la destra, o cara.

Ter. Ecco la destra, e 'l core.

a 2
Di fedeltà, d'amore
Pegno per me sarà.

Wilk Tu piangi! ... e piango anch'io! ...

Ter. Ah sì, bell'idol mio.

a 2
Meglio il piacer verace
Esprimersi non sa.
Quel tuo bel volto
Bianco e vermiglio,
In cui fan pompa
La rosa e 'l giglio,
M'accende, ed agita,
Brillar mi fa.
E sente l'anima
Dentro del petto
Inesprimibile
Soave affetto,
Incomprensibile
Felicità.

Bar. Che viaggiate, mi si dice... (*uscendo dal suo appartamento a Ter. e Wilk*)

Ter. Si fa viaggio in quest'istante.

Bar. Io ve l'auguro felice.
E si va?

Wilk Si va a Firenze.
Bar. Poi?...
Wilk A Londra colla sposa. *(additando Ter.)*
Bar. Colla sposa? Bella cosa!
Mi consolo.
Ter. Wil. Grazie, grazie.
Bar. (Anche questa l'ho saputa.)
Sia con pace e sanità.
Van. Pria, ch'io parta un altro abbraccio.
(venendo dalla porta di mezzo lo abbraccia, e bacia)
Ti conserva... amico, addio.
Wilk Sono grato, amico mio,
Alla tua cordialità. *(abbraccia, e bacia Vandrey)*
Van. Deh, Teresa, mi scusate...
Ter. Si vi scuso, e tutto obblio.
Cavaliere, or meritate
La mia stima ed amistà.
Car. e Giul. E'tutto all'ordine: *(a Ter. e Wilk uscendo per la porta di mezzo)*
Quando volete,
Dunque potete
Partir di quà.
Leg. Fieri nitriscono *(uscendo in fretta per la porta di mezzo)*
Ora i Buceffali,
E calci tirano
Impazientissimi
Già di partir.
Giunto in Etruria
Di rime e cantici
Epitalamici
Un cesto, un cofano
Io voglio empir.
Bar. (Cosa più sciocca
Non si può dir.)

Ter. e Wilk Il suo talento
Farà stupir.

Ter. Mia Giulia, un bacio. *(bacia Giulia, e Giulia Teresa)*
Tu piangi?... Oh Dio!

Giul. Il pianto mio,
Voi comprendete,
Che vi vuol dir.

Ter. Di mia memoria *(dona a Giul. un orologio d'oro)*
Sia questo un segno.

Giul. Ah che mai fate! *(lo ricusa)*

Ter. Prendi, o mi sdegno. *(la forza a prenderlo)*

Giul. Lo prendo in pegno
Del vostro amor. *(prende l'or.)*

Bar. Parea impossibile,
Che non facesse
La locandiera
Ottima cera
A un pezzo d'oro,
Che allegra il cor.

Car. e Giul. Gran lingua è quella!
Sempre vuol pungere
Quando favella,
Quel ciarlator.

Ter. Ah, mio Wilk, andiamo, andiamo.
Wilk Mia Teresa, andiamo, andiamo.
A goder giorni felici:
Il seren degli astri amici
E' propizio al nostro amor.

Leg. Via, signori, andiamo, andiamo.
Tutti gli altri. Lieti sposi, andate, andate.
A goder giorni felici:
Il seren degli astri amici
E' propizio al vostro amor.

LA MUTA

PER

AMORE

OSSIA

IL MEDICO PER FORZA.

LA MUTA

per

AMORE

ossia

IL MEDICO PER FORZA.

ATTORI.

FIORINA, Figlia di Luca,
Maria Ceccherelli.

TARRABARA, Erbarolo,
Giuseppe Tavani.

GIOCONDO, Amante corrisposto di Fiorina,
Eliodoro Bianchi.

LUCA, Padre di Fiorina,
Nicolao Quirini.

ARMELLINA, Moglie di Tarrabara,
Vincenza Conti.

FINOCCHIO, Servo di Luca,
Antonio Bosio.

L'azione si rappresenta in Tivoli.

La Musica è del Maestro
VINCENZO LAVIGNA
Napolitano.

Supplimento alla prima Donna,
Rosa Moro.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Piazza coll'esterno d'una Bottega d'Erbarolo.

Armellina esce infuriata dalla bottega, e parla verso la bottega medesima.

Arm. Bastonarmi! Malandrino!
Cane, perfido, assassino!
Puoi ciarlare, puoi crepare,
Deve andar sempre così.
(esce Tarrabara dalla bottega con un bastone)
Tar. Mio tesoro, mia carina,
Se non bastan quelle quattro
Posso andare alla dozzina:
Ho l'amico pronto quì.
Arm. Credi darmi soggezione? *(arditamente)*
Tar. Non ho questa pretensione.
(alza il bastone, ed ella si scosta)
Arm. Vuò piantarti, vuò andar via.
Tar. Deh! fa presto, o moglie mia.
Arm. Non ti sono più consorte.
Tar. Lo volesse la mia sorte!
Arm. Ubbriacone!....
Tar. Colle buone.
Arm. Assassin!....
Tar. L'amico è quì. *(come sop.)*
Arm. Maledetto sia quel dì!
Quando ho detto a te di sì.
Tar. Caschi il naso a quel Notaro
Che il contratto ha fatto un dì.

Arm. Io mi voglio vendicare:
Se credessi di schiattare:
Sì la man ci toccheremo,
E vedrem chi vincerà.

Tar. Eh! via fattela passare;
Eh, va via, non ci badare:
Sì la man ci toccheremo,
E vedrem chi vincerà.
(*Tarr. butta il bastone in bottega*)

Arm. Cospetto! Cospettone! Bastonarmi!

Tar. Tu devi rispettarmi.

Arm. Oh! il degno soggettone!

Tar. E ti par poco
Avere per marito
Un uom, che per dieci anni
Un Medico ha servito,
E che divenne quasi un Dottorone?

Arm. E che bestia, e poltrone
Tutto or or mi ha mangiato....

Tar. Menti, la maggior parte l'ho bevuta.

Arm. Che quanto è in casa vende, e porta via.

Tar. Questo è vivere con economia.

Arm. Che fino il letto mi ha venduto omai...

Tar. Più per tempo così ti leverai.

Arm. Orsù, non son chi sono,
Se non ti fo buscar botte per botte.

Tar. Botte per botte a me? povera sciocca!
Or vado, e torno; abbi giudizio in testa,
O tornerò a suonar proprio da festa.
(*minacciandola, parte per banda opposta alla bott.*)

SCENA II.

Armellina, poi Luca, e Finocchio.

Arm. Sì, sì, botte, per botte...
(*pensando; continuando a pensare osserva, ed ascolta Luca, che sorte desolatissimo*)

Luca Lasciami: se non trovo questo Medico,
Perdo mia figlia.
Arm. (Ho già pensato.)
Fin. Il Medico
Non mancherà.
Arm. Signori,
Un famoso Dottor v'insegnerò.
Luca Dov'è?
Fin. Dov'è?
Arm. Tacete ... è là, si chiama (*guardandosi intorno, ed accennando loro la Bottega*)
Tarrabara... ma zitto...
Ei non vuol, che si sappia: erbaggi vende,
Veste come un pitocco, e non confessa
D'essere un Dottorone,
Che a forza di bastone...
Fin. Questa è ben nuova affè!
Luca Che umor bestiale!
Arm. Ma guarisce ogni male,
Ed opera portenti.
Luca Vale a dire?
Arm. Risuscitò una donna mezza morta
In due mezzi quarti d'ora.
Luca } Oh!
Fin. }
Arm. Ed un ragazzo, tutto fracassato,
Sì presto risanò, che in sei minuti
Corse a giuocare al trottolo.
Luca Oh fortuna!
Odi Finocchio. (*parla all'orecchio di Fin*)
Fin. Ho inteso. (*parte*)
Luca Or com'io posso
Contraccambiarvi?... (*ad Armellina*)
Arm. Eh niente... Ricordatevi,
Che senza bastonate
Inutile saria...

Luca Non ci pensate.

(*Arm. ridendo di nascosto si ritira in disparte, e comparisce di quando, in quando.*)

SCENA III.

Tar. con una bottiglia di vino, bevendo, e cantando e detto, che in disparte attentamente l'osserva.

Tar. Benedetta sia pure la donna,
Che alla buona vi dice di sì;
E nel dirle = Vi voglio sposare =
Va saltando col tiritità. (*beve*)
Quando a questa vicino mi trovo
Provo intorno sì gran movimento,
Che, balzando su, e giù dal contento
Vò saltando col tiritità. (*beve*)
Mi fan ridere certe smorfiose,
Che cogli uomini fan le preziose:
Amoretti!... Sposarmi!... no, no!...
Ma alla fine facendo il bocchino
Van saltando col tiritità. (*beve*)
Gran buon capo, ch'è il vino!
Lo sanno gli Osti, ed i Magazzinieri...
Ma se c'entra dell'acqua...

(*mette la bottiglia in terra. Luca si china per salutarlo, ed egli credendo, che voglia rubargliela la mette dall'altra parte*)

E chi è colui
Che guardandomi va sì attentamente?...

Luca (E' desso certamente...)

(*Luca passa di là, e Tarrabara riprende la sua bottiglia, tenendosela stretta fra le braccia con cenni, e movimenti ridicoli*)

Tar. Mi viene attorno!... e che vuol far?...

Luca Signore,
In grazia, avete nome Tarrabara?

Tar. Signor sì, a' suoi comandi.
Luca I valent' uomini
Son sempre ricercati. A me pervenne
La fama, che voi siete eccellentissimo
Nell' arte vostra.
Tar. E' vero: scielgo i Cavoli,
E i Broccoli più dolci.
Luca Eh... non è questo...
Tar. Ma li vendo assai cari.
Luca Eh via... già so...
Tar. Se lo sapete dunque contentatevi
Di pagarmi assai bene...
Luca Ma possibil è pur, che un vostro pari
Si abbassi a uffizj così vili? Un uomo
Dotto cotanto, un Medico famoso,
Fa del talento suo sì gran strapazzo?
Tar (Bagattelle! Ho capito: è questo un pazzo.)
Luca Ma via, non v' ascondete...
Tar. Ma chi son io?...
Luca Fingete?
Tar. Via, chi son?
Luca Siete un Medico famoso.
Tar. Che? Vi sognate? Oh Diavol maledetto!
Luca (Ah! che la buona donna il ver m'ha detto.)
Tar. Io Medico!... ah!... ah!... (*ridendo*)

SCENA IV.

Fin. con due uomini, che hanno un bastone per uno, e che si trattengono indietro non veduti da Tarrabara, e detti.

Fin. (Son lì gli amici.) (*accennando a Luca gli uomini di nascosto di Tarrabara*)
Luca (A tempo.) Oh Signor mio
Ho una figlia ch' è muta: favorite,
(*risolutamente a Tar., che va inquietandosi*)

A guarirla venite.
Tar. Eh! non vi bado;
Ho altro di che far... *(per andare in Bottega)*
Luca No, no, vi prego *(lo trattiene)*
Non ridurmi agli estremi.
Colle lagrime agli occhi ancor vi prego
Dirmi, che siete Medico.
Tar. Nol sono...
Capite? ... non lo sono...
Luca Un' altra volta
Colle lagrime agli occhi
Torno a pregarvi...
Tar. Eh!... che veleno!... andate.
Luca Voi Medico non siete?
Tar. Non son Medico, no; che importa a voi?
Luca Colle lagrime agli occhi... amici, a noi.
(gli uomini bastonano Tarrabara)
Tar. Ahi! ahi! ahi! pian, pian fermate...
Io sarò quel, che volete.
Luca Ah! Dottor, non v' ostinate,
Onde farvi strapazzar.
Tar. Ma, Signore, in grazia ditemi,
Or lo fate voi per ridere?
Luca Ah! che? che? non siete Medico?
Tar. Se lo son mi porti il Diavolo!...
Luca Mi passate proprio l' anima...
Presto a voi... *(gli uomini tornano a bastonare Tarrabara)*
Tar. Ahi! ahi! Son Medico,
Son Spezial... Chirurgo... Fisico...
So di tutto... (Accordo tutto...
Che la pelle vo' salvar.)
Ma sapete voi di certo,
Che i malati so curar?
Luca Una donna mezza morta
Per sbrigarvene alla corta...

In due mezzi quarti d'ora
Voi sapeste risanar.

Tar. Bagattelle! ah ah! ah ah!

Luca Un ragazzo fracassato
Fu da voi sì risanato,
Che saltando in sei minuti
Corse al trottolo a giuocar.

Tar. Ma il più bello non sapete;
State attento, e sentirete:
Tanta gente ho poi storpiato,
Ammazzato, e scorticato,
Che la peste di Messina
Mi potete ben chiamar.

Luca Scherza adesso ... è assai faceto. (*a Fin.*)

Tar. Signor mio v'accorgerete ...

Luca Soldi assai guadagnerete,
Se venite a medicar.

Tar. Soldi assai?

Luca Sicuramente.

Tar. Oh! Son Medico, son Medico ...
Ciò mi torna adesso in mente:
Su prendete i miei siroppi,
(*dà il suo fiasco a Fin., poi si mette a camminare con gravità, sputando*)
Su, si vada a medicar.
Ma quest'abito, per dirla ...

Luca Vel farò ben io cangiar.
Benedetto! venga, venga
La ragazza a risanar:
E la casa dalla festa
Sottosopra avrà d'andar.

Tar. a2 Eh! non tanto benedetto ...
Vengo, vengo a risanar ...
(O piuttosto ad ammazzar.)
È la casa (dal malanno)
Sotto sopra avrà d'andar. (*partono*)

(*Armellina si avanza ridendo*)

Arm. Ah! ... ah! ... botte per botte ... la parola
Gli ho mantenuta subito: la sorte
Offrir non mi potea
Più pronta occasione.
Oh! provando il bastone
Ei perderà di adoperarlo il vizio,
E a poco, a poco metterà giudizio. (*entra in Bottega*)

SCENA V.

Sala terrena in casa di Luca: in prospetto un cancello praticabile in mezzo a due finestre, che mette nel Giardino: lateralmente due porte praticabili, una dirimpetto all'altra.

Fiorina dal Giardino.

L'auretta lusinghiera
Nel sussurarmi intorno
Mi dice = che felice
Presto il mio cor sarà.
Il rio, che dolce mormora,
Allorchè in lui mi specchio,
Mi dice nell'orecchio,
Che amor trionferà.
Neppur qui lo ritrovo ... Eppur trascorsa
E' omai l'ora indicata: A chi ben ama
L'aspettare è tormento,
E un secolo diviene ogni momento. (*entra in una delle due camere*)

SCENA VI.

Giocondo dalla parte opposta, poi Fiorina di ritorno.

Gioc. E' cosa gustosa
L'avere un amante,

Che fido, e costante
Vi serbi il suo cor.
Ah! sia benedetta
L'amante, e l'amor.
Si passano l'ore
Pensando ai contenti,
Che dona l'amore
A un tenero cor.
Ah! sia benedetta
L'amante, e l'amor.
E'allora, che arriva
Quel caro momento,
Che dolce contento
Si prova nel cor!
Ah! sia benedetta
L'amante, e l'amor. (*in atto di partire*)

Fior. Ah! Giocondo...

Gioc. Ah! Fiorina... io so, che un medico
Va tuo padre cercando
Perchè venga a guarirti
Da quel mal, che tu fingi,
Per indi farti sposa al mio rivale.

Fior. Non nascerà alcun male:
Venga il medico pure... anzi... (*pensando*)

Gioc. Cioè?

Fior. Mio padre già non ti conosce... ho in testa
Un bizzarro pensier...

Gioc. Spiegati... (*con trasporto*)

Fior. Or tempo
Non è: ti cela in quella stanza, e attendi,
Finchè a te ne verrò.

Gioc. Pronto ubbidisco;
Ma d'esser poi tuo sposo,
Cara, potrò sperare? (*con tenerezza*)

Fior. Sono amante fedel, non dubitare. (*con tenerezza eguale*)

a 2 Costante ognor quest'alma,
Lo giuro, a te sarà:
E nel tuo sen la calma,
Ben mio, ritroverà.

(*Giocondo entra nella stanza accennatagli da Fiorina, chiudendola. Fiorina in Giardino.*)

SCENA VII.

Tarrabara in abito da Dottore, e Finocchio, che passa in Giardino, e ritorna con Fiorina, la quale conserverà l'aria di stupida sino al Duetto

Tar. E i dunque vuol, che ammazzi sua figliuola!
Eh! per Bacco, che i medici
Ch'io stesso a qui chiamar l'ho consigliato,
Vedendo la mia grande asinità
Mi faranno cacciar fuori di quà.
Fin Eccole qui la muta. (*parte*)
Tar. (Ora sto bene!)
Servo suo...
Fior. Han .. hin ... hon...
Tar. Cioè?
Fior Hon ... han... (*toccandosi la bocca*)
Tar. Ho capito: ella è muta...
Fior. Hon ... hin... (*accennando di sì*)
Tar. Ma però non è sorda.
Fior. Hon ... hin ... han... (*accennando di no*)
Tar. Dunque m'ascolti bene.
Io sono un Erbarolo,
Costretto da sei buone bastonate
A dire, che son medico...
Fior Hin... (*accendendosi*)
Tar. Hin... (*accendendosi*)
E s'ella si rimette alla mia cura,

Io la faccio crepare a dirittura.

Fior. Han ... (*come sopra*)

Tar. Han ... deh mi lasci
Scappar da tanti guai,
E fo tutto per lei.

Fior. Che intesi mai! ... (*con grande allegrezza. Tarr. spaventato cerca di sbarazzarsi da lei, che lo va incalzando con estrema vivacità*)
Che fortuna! che contento!

Tar. Ahi! mi viene la quartana! ...

Fior. Non sperai sì bel momento ...

Tar. Ah! signora, stià lontana ...

Fior. Voi scappar di quà volete?...

Tar. Lo volesse la mia sorte! ...

Fior. Dunque zitto, e scapperete ...

Tar. Dunque vado per le corte ...

Fior. No, fermate ...

Tar. Ma, signora ...

Fior. Sarà fatto ...

Tar. Ma in buon ora! ...

Fior. Quello ... voi ... sì sì ... faremo ... (*trasportandosi*)
Poi ... con lui ... sì sì ... diremo ...
Il consulto ... ei crederà ...
Va benone in verità.
Buon amico, allegramente!
Tutto in bene finirà.

Tar. Non capisco niente, niente
Ah! che imbroglio è questo quà.
(*Fior. entra nella stanza dov' è Gioc.*)

SCENA VIII.

Tarrabara, poi Giocondo.

Tar. Corpo di Satanasso! La paura,
Ch'io l'ammazzi, le ha sciolta la favella:

Ma di consolazione or s'è impazzita.
Ad ogni modo fu da me guarita (*esce Gioc.*)
Gioc.(Tentiamo il colpo.)
*Tar.*Io penso... (Eh chi è costui?...
Viene in mal punto affè... voglio rifarmi)
(*addocchiando una canna sopra una sedia*)
*Gioc.*Vi sono servitore.
*Tar.*Signor Medico mio, sentito avendo,
Che avete risanato
Un ragazzo ammaccato,
Sicchè correndo andò a giocare al trottolo...
*Gioc.*Con chi credete di parlar?
*Tar.*Con voi.
*Gioc.*Ma io non sono un medico...
*Tar.*Che!... medico non siete?
*Gioc.*No, di certo...
*Tar.*Ah!... vi prego
Dirmi, che siete medico.
*Gioc.*Sproposito!... (*inquietandosi*)
*Tar.*Colle lagrime agli occhj vi scongiuro...
(*Tarr. va a prendere la canna, e la tiene nascosta*)
*Gioc.*Pazzie!...
*Tar.*Vi prego ancora
Colle lagrime agli occhj...
*Gioc.*Oh! mi seccate omai...
*Tar.*Colle lagrime agli occhi... a voi... (*lo batte*)
*Gioc.*Ahi! ahi!... (*scappandogli di mano*)
Corpo di Bacco!
*Tar.*Piano... ed ascoltatemi. (*accennando la canna, che rimette a suo luogo*)
Io con questa patente,
Con cui vi ho addottorato
Medico poco fa son diventato.
*Gioc.*Pazzie!... tutto già so... penso a salvarti,
E insieme a regalarti.

Tar. Troppa bontà! ...
Gioc. Mi ascolta:
Io medico mi fingo;
Verrò a fare il consulto...
Tar. La figliuola
Fu da me già guarita...
Gioc. La figliuola
T'informerà di ciò, che far tu dei:
Entra là in quella stanza.
Tar. Ma come! ... cosa? ... quando? ...
Gioc. Zitto; eseguisci.
Tar. A lei mi raccomando. (*Tarr. entra nella stanza, dov'è Fiorina*)
Gioc. Son fuor di me; nel cuore
Un tal piacere io sento,
Che per eccesso par quasi tormento.
Non v'è maggior diletto
Di quel, ch'io sento in seno,
Soave, dolce affetto
Contento il cor mi fa.
Bramar più non saprei;
Così felice io sono,
Che non invidio ai Dei
La lor felicità. (*nell'atto di passare per la porta opposta a quella dov'è Fiorina si accorge dell'arrivo di Luca, e prende la via del Giardino*)

SCENA IX.

Tarrabara, e Fiorina, poi Luca, indi Finocchio.

Tar. Questa sì sarà bella. (*nel tempo stesso sortono dalla medesima camera Tarrabara, e Fiorina*)

Fior. Ecco mio padre. (*osservando*)
Tar. Giudizio, e compostezza.
Luc. E così, che vi sembra?
Tar. Ah, ah! ...
Luc. Va bene?
Tar. Ah, ah! ...
Luc. Va male?
Tar. Ah, ah! ...
Luc. Ma cosa?
Tar. Ah, ah! ...
Luc. Voi mi fate morir dalla paura!
Tar. (Quest'è un disimpegnarsi con bravura.)
Fin. In questo punto il medico, (*a Luca*)
Per la porta di dietro,
S'introdusse in giardin.
Luc. Perchè non viene?
Che fa?
Fin. Gira, e contempla
Or questa, or quella pianta.
Luc. Sarà forse un Botanico..
Tar. O almeno un Erbarolo.
Luc. Digli, che venga ... no ... scusate ... esige
Il mio dover, ch'io vada
A fargli la mia corte, ad incontrarlo;
Così da solo a sol potrò informarlo. (*corre per la parte del giardino seguito da Fin.*)

SCENA X.

Tarrabara, e Fiorina.

Tar. Via; signora, che parli,
Si sfoghi ora, ch'è tempo.
Fior. E di che temi?
Tar. Bagattella! ... ho timor, ch'ella vedendo
L'amato Dottorin, quantunque astuta,
Possa dimenticar, che adesso è muta.

Fior. Tu ridere mi fai : conosco appieno
Che nell'arte d'amor sei bamboletto.
Tar. Sarà così ...
Fior. L'affetto
Vedrai ben, come io sappia
Nel silenzio esternar ... dolce mia vita! ...
Mio tesor! mio conforto! ...
Tar. (Se parlasse con me, sarei già morto.)
Fior. Adorata mia speme!
Io non dirò ... ma in varie guise, e a tempo
Or traendo un sospiro ....
Ed or ... movendo ... in giro,
Misti d'affanno ... e di letizia i rai ...
Senza favella ... io gli dirò più assai ..
Una furtiva occhiata,
Un tenero sorriso,
Un gemito improvviso,
La tosse, lo sbadiglio
Il pallido, il vermiglio,
Il portamento! i gesti,
Son segni manifesti
Di quel, che dice il cor.
Meno talor coi detti
Si spiegano gli affetti.
Allor, che il labbro tace
E' più loquace amor. (*s'invia correndo verso la stessa camera*)
Tar. Dove? ... Si fermi ...
Fior Io voglio (*risponde nell'uscio, e poi entra*)
Esser chiamata, e tornerò!
Tar. Cospetto! ...
Che boccon di ragazza! ... Se Giocondo
Si lascia tor la mano
Da sì fatta mogliera
Diventa un dottoron di mezza sfera.

SCENA XI.

Luca, Giocondo da medico, Finocchio, poi Fiorina, e detto.

Luc. Vedete; eccolo là. (*a Gioc. accenannandogli Tarrabara*)
Gioc. No ... non m'inganno ... (*con trasporto*)
Tarrabara ... (*verso Tarrabara*)
Tar. Gialappa ...
Gioc. Permettete ... } (*si abbracciano*)
Tar. Lasciate ... }
Luc. Osserva come (*a Finoc.*)
Si unisce la virtù: dunque voi siete
Amici?
Gioc. Altro che amici! ...
Tar. Abbiamo fatti
Gli stessi studj.
Gioc. Certamente.
Tar. Ed io
Addottorato fui
Un'ora, o poco più prima di lui.
Luc. Dov'è mia figlia? (*a Tarrabara*)
Tar. E' in camera.
Luc. Si chiami. (*a Finocchio*)
Fin. Subito. (*va in camera*)
Tar. Io mi consolo
Caro dottor Gialappa,
Di consultar col medico antistitico.
Luc. Ecco l'inferma ... (*accennando Fior. che sorte dalla camera con Fin., il quale parte subito*)
Gioc. Quella? ...
Tar. Sì, la muta. (*ironicamente*)
Gioc. (Mio ben! ...) (*le vanno incontro*)
Tar. (Giudizio ...) (*all'uno, e all'altra*)
Gioc. Questa,

Ch'io vi presento, signorina, è un'erba,
(*le porge un mazzetto d'erba, ed ella se la pone in seno*)
Chiamata sensitiva.

Fior. Grazie ... (*Luca è sorpreso; Gioc. finge di esserlo, e Tar. s'inquieta perchè ha parlato*)

Luc. Come! ...

Gioc. Che ascolto!

Tar. (Io l'ho predetto.)
Ah! ... ah! sarà un effetto (*a Luca*)
Dell'erba sensitiva.

Luc Figlia, prosegui ... (*con trasporto*)

Fior. Hin ... han ...

Tar. Ce ne vorrebbe
Un più grosso volume.

Luc. Eccellentissimi
Li prego accomodarsi, e a lor mi affido.

Gioc. Si vedrà ... (*sputando*)

Tar. Si vedrà ...

Luc. Di maritarla (*tutti siedono, e Fior. fra i due medici*)
Ho pronta l'occasione;
Ma non senza ragione.
Chi la deve pigliare,
Vuol, che prima ritorni a favellare.

Tar. E chi è mai questo pazzo,
Che non vuol moglie muta?

Luc A voi, signori.

Tar. Il dottore Gialappa
Tiene un certo barattolo,
Pien di sì dolce unguento,
Che risana ammalati in un momento.

Luc. Oh! mia fortuna! ah! fuori quel barattolo,
Caro signor dottor.

Gioc. Tutto a suo tempo.
Il polso ... (*a Fior.*)

Tar. Il polso ...

Gioc (Cara ! ...)
Fior (A voi da bravi.)
Gioc. Oh ! ... } (*facendo atti di rincrescimento*
Tar. Oh ! ... } *Luca si rammarica*)
Dit mi un poco: il male
Le dà fastidio? (*a Luca*
Luc. Molto.
Tar. Son contento.
Ha inappetenza? (*intanto che Tarrabara v*
interrogando Luca, da campo agi
amanti di trattenersi fra loro)
Luc. Sempre.
Tar. A meraviglia !
Sente dolori?
Luc. Atroci.
Tar. Ottimamente !
Luc. Oh diavolo ! ... godete
Nel sentirla a patire?
Gioc. Ah ! ... ah ! ... ah ! ... ah ! ...
(*con risetto di compassione fra lor*
guardando Luca)
Tar. Ah ! ... ah ! ... questo vuol dire,
Che il nemico è scoperto.
Luc. Onde, che mi san dir?
Tar. Che ponderato
Il mal con mente acuta,
Dubbio non v'è, che vostra figlia = a2 = è mut
Luc. Lo sapeva ancor io; ma la ragione
Vi prego a me spiegare ...
Tar. Perchè non può la lingua adoperare.
Luc. Onde che s'ha da far?
Gioc Il polso ... } (*come sopra*
Tar. Il polso ... }
Gioc. (Anima mia ! ...)
Fior. (Mio caro ! ...)
Luc. Onde?

Tar. Aristotile (*raschiando, e levandosi in piedi, e successivamente sollevando la mano più che potrà*)
Quell' uomo grande assai ... ma grande ... ch'era
Tantodi me più grande ... ha detto ... ha scritto...
Che ... a .... dite ? .... intendete
Latino ?
Luc. Io no.
Tar. Mi spiace ;
Perciocchè questo è un male,
Che si deve guarir latinamente.
Dottor Gialappa a noi : ponete mente.
(*torna a sedere*)
Ragnus separata, squaquara adjectivus, et sub-
(stantivus.,.
Gioc Erbuculus, et buculus ...
Tar. Optime : ma perchè? Quia singulariter nomi-
(nativo hæc musa la musa.
Gioc. Dunque dicimini ...
Tar Anzi tara tantara schiccherabimini ...
Fior. (Io reggermi non posso ...)
(*sputando, tossendo, e ridendo di nascosto*)
Luc. Oh quanta erudizione !
Che vasta cognizione !
Tar. Zitto. Sicchè recipe matrimonium in pillole,
(et cava tuum baratulus ...
Gioc Benissimo. Sicchè operatio ...
Tar. Operatio operationis ... come sermo sermo-
(nis ... Dunque ergo operatio ...
Oh ! voi ben fortunato ! (*a Luca*)
La causa del suo male abbiam trovato.
(*si levano tutti. Luca si rallegra*)
Animo, a voi dottore. (*a Gioc.*) Ei col rimedio,
(*a Luca?*
Che tien nel suo barattolo,

Vuol farvi stupefare.
Luc. Devvero?
Tar Certo.
Gioc. (A voi.) (*a Fiorina*)
Fior. (Lasciate fare.) (*a Gioc.*)
Ah mio padre! ... (*con grido*)
a 3 Parla.
Fior. Oh Dio! ...
Da qual cieco obblìo profondo ...
(*si ferma come non potesse seguitare*)
a 3 Via da brava ... via coraggio ...
Fior. Io ritorno adesso al mondo ...
a 3 Seguitate ... terminate.
Fior. Ah parlare io pur vorrei,
Ma non posso terminar.
a 3 Mi fa il sangue travasar.
Fior. Per carità ajutatemi ...
Luc. Su presto quel barattolo...
Tar Su presto quel rimedio ...
Lu. Ta. Deh! fuori via tiratelo;
A lei, via su applicatelo
E fatela parlar.
Gioc. Lo cavo fuori subito: (*cava fuori di tasca un vasetto*)
a 4 Men vado ad applicarglielo;
Non state a dubitar.
Fior. Appena, dal gran ridere,
Sì bella scena comica,
Io posso terminar. (*Giocondo s'accosta a Fiorina, e finge ec.*)
Tar. Frattanto, ch'ei facendo (*tenendo a bada Luca*
Va a lei l'operazione,
Audite magistralem
Meum classicum sermonem:
Cum herbis, et polentis,

Cum nerbis, et unguentis
Si deve risanar.

Gioc. (Vi prego ben spiegare ...)

Fior. (Io so quel ch' ho da fare ...)

Tar. Siccome dal ventricolo
Cominciano le doglie ...

Fior. Oh! come mi si scioglie
La lingua in tal momento! ...

Luc. Che gioja! che portento!
Deh! parla per pietà!

Ta.Gio Che gioja! che portento!
Parlate per pietà!

Fior.a4 Sì, padre, interamente
Riavuta ho la favella,
Per dirvi schiettamente,
Che sono sempre quella.

Luc. Ma ...

Fior. Fuori di Giocondo
Non voglio per consorte
Alcun di questo mondo,
A costo della morte ...

Luc. Che ...

Fior. Invano voi sperate
Di far ch'io sposi un altro:
Invano lo tentate
Con forza, o modo scaltro ...

Luc. La ...

Fior. Inutil è parlare;
Io tutto ho stabilito.
Se credo di schiattare,
Lo voglio per marito ...

Luc. Se ...

Fior. Tanto vuole amore,
E tanto questo cuore:
Ei solo è il mio diletto,
Ei sol m'infiamma il petto;

Ei solo è il mio giojello,
Ei solo è quello, è quello.
Andate, barbottate,
Gridate, minacciate,
Pestate, strepitate,
Inutile sarà.
Io vo' sposar Giocondo,
O un diavol nascerà.

Luc. Ohimè! che cosa è questa!
Ajuto! che tempesta!
Ma taci ... zitto ... piano ...
Ma flemma ... chi m'ajuta! ...
Fatela tornar muta,
Vi prego per pietà.

Tar. *Gioc* ^{a2} Con voi me ne consolo.
Sentite che cannone,
Ridete, giubbilate,
La paga preparate:
Evviva il gran barattolo,
Che tai portenti fa. (*Fior. va in camera*)

Luc. Sì, sì la paga vi darò, ma prima
Ripigliate la cura, e se la lingua
Risanata le avete,
Guarirle anche la testa ora dovete.
(*Tarabarra, e Gioc vanno dietro a Fior., Luca in collera va nel giardino*)

SCENA XII.

Armellina, poi Finocchio, indi Luca, finalmente tutti.

Arm. Il non veder finora
Ritornar mio marito, assai mi turba;
E perciò son curiosa di sapere,
Come andò la faccenda.

Un momento di collera mi spinse
A vendicarmi, è ver; ma non vorrei ...
Ho punito, e mi basta,
Il suo soverchio orgoglio:
Da questo intrico or liberar lo voglio.
Botte, è ver, giurai per botte;
Ho compita la vendetta:
Ma si appressa omai la notte;
Nè vorrei dormir soletta:
Tutto sì, ma questo no.
Viene alcun ... Sì pian pianino
(*osservando*)
Mi ritiro nel giardino:
Così meglio il fatto mio
In disparte osserverò. (*si ritira*)

Fin. Si doleva il mio padrone,
Che la figlia fosse muta:
Or loquace è divenuta
E contento ancor non è.

Luc. Ben gli sta
Ben mi sta } chiamar Dottori ...
a 2 Disperarsi
Disperarmi } risanarla ...
Una donna, che non parla
E' un tesoro per mia fè.

Tar.Gio. Dei soliti difetti
(*sortendo dalla camera con Fiorina*)
Noi franca ve la diamo.
Sentitela ... provatela ...
Ma i conti poi facciamo... (*facendo cenno, che vogliono esser pagati*)

Luca E' ver, mia figlia, è ver?
Fior. Sì, Padre mio, la mente
Più quei vapor non sente:
La lingua serpentina
Divenne modestina:

Perciò vi chiede scusa;
Parla... ma non s'abusa...
Parla... ma sa tacer.

Tutti Che gioja! che saper!

Gioc. Voglio tremila talleri (*a Luca*
Per l'onorario mio.

Fiorina, Luca, e Finocchio.
Quanti? (*con sorpresa*

Gioc. Tremila.

Tar. E anch'io...

a 3 Quanti? (*come sopra*

Tar. Seimila almeno...

Luca a6 Mi vado ad annegar. (*disperato*
Gli altri (Che scena singolar!)

Tar. e Gio. Ippocrate, e Galeno,
Con noi non han che far.
Sanare una donna
Di lingua, e cervello!

Fiorina, Luca, e Finocchio.
Pian, piano... bel bello...

Tar. e Gio. Per ogni colonna
Si pianti un cartello...

a 3 *c. s.* Pian, piano... bel bello...
Lasciate parlar.
E' troppo eccellentissimo... (*a Gioc.*)

Gioc. Parlate al mio compagno.

a 3 *c. s.* E' troppo un tal guadagno. (*a Tar.*)

Tar. Neppure un soldo meno...

Tar. e Gio. Ippocrate, e Galeno
Con noi non han che far.

Fior. Tacete: un sagrifizio
Questo mio cor farà.
Il Genitor lo merita...

a 4 Che figlia!... che dirà?...

Fior. Uno sarà di voi (*ai Dottori*)
Lo sposo mio diletto.

a 4 Che figlia!...
Fior. E un regaletto
All' altro si darà.
Arm. Adagio .. v'è un intoppo...
Che questi è mio marito.
(*con trasporto, accennando Tarr.*)
a 4 Che sento!... è ver? (*a Tarr.*)
Tar. Pur troppo.
a 4 Dunque che s'ha da far?
Tar. Udite: in un momento
Si accomoda la cosa:
A lui si dia la sposa, (*accennando*
E il regaletto a me. *Giocondo*)
Luca Respiro!
gli altri Va bene.
Fior. *Gioc.* *Luca* Io son contenta. contento.
Tar. Via, dategli l'anello: (*a Fiorina*)
Fior. Quella son io...
Gioc. Son quello.
(*si danno la mano*)
a 2 Caro Cara non posso esprimere
La mia felicità.
Tar. Or per sua regola (*a Luca*)
Sappia, signore,
Ch'egli fu Medico (*accennando Gioc.*)
Sol per amore.
Ch'egli è Giocondo...
Luca Poffar del mondo!
Che inganno è questo?
Tar. Voi fate il resto... (*a Fior., e Gioc.*)
Fior. e Gioc. Perdon vi chiedo... (*s'inginocchiano*)
Luca No, che non cedo.
Tutti a riserva di Luca!
Che crudeltà!

Tar. Dar fede ad un' astuta
Donna, che fa la muta;
Pretender ch' io sia Medico
A forza di bastone!...
Incolpi, mio Padrone,
La sua bestialità.

Luca Sorgete... è vero, è vero;
Io sono stato un matto.

Tutti Già quel, ch' è fatto, è fatto:
Allegri s' ha da star.
Con arpe, corni, e cetere
Si cantino gli evviva:
E questi si ripetano
Dal flauto, e dalla piva
Insieme all' oboè.

FINE.